



in collaborazione con

Agenzia di Ricerca Sociale Codici



**AZIENDA SANITARIA
LOCALE DELLA PROVINCIA DI LODI**

**DIREZIONE SOCIALE
DIPARTIMENTO DIPENDENZE:
Osservatorio Territoriale Dipendenze**

L'OSSERVAZIONE DEI COMPORTAMENTI DI CONSUMO E ABUSO NELLE SCUOLE MEDIE E SUPERIORI DELLA PROVINCIA DI LODI

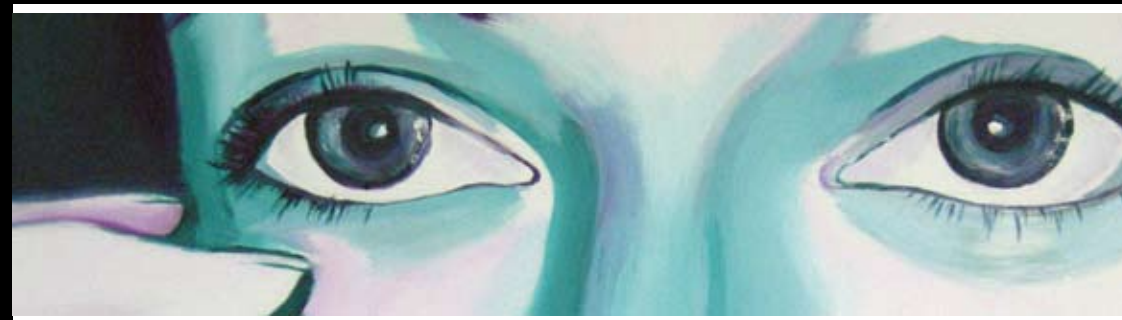
REPORT DI RICERCA

QUADERNI DELL'OSSERVATORIO - N° 2
Lodi, marzo 2007

Osservatorio Dipendenze
c/o Dipartimento Dipendenze

ASL della Provincia di Lodi
Piazza Ospitale, 10 26900 Lodi
Tel/Fax 0371.5874534
osservatorio.dipendenze@asl.lodi.it
www.asl.lodi.it

Opera in copertina di Manusch Badaracco



www.asl.lodi.it

A cura di:
Stefano Laffi

Contributi di:
Chiara Codecà, Giuliana Ravizza,
Marina Cecchi, Carlo Barani

QOL

Quaderni dell'Osservatorio territoriale dipendenze dell'Asl della provincia di Lodi

Un Osservatorio ha il compito fondamentale di offrire a chi agisce sul territorio quanto serve per capire, per progettare, per decidere. Non informazioni ma conoscenza, ovvero la raccolta e la lettura di dati ed esperienze, l'analisi dei fenomeni emergenti così come il resoconto delle attività svolte, dal Dipartimento e dagli attori locali. Questo comporta un lungo lavoro di preparazione, poco visibile, per la complessità metodologica e la cura scientifica che richiede. Poi occorre lasciar traccia, condividere i risultati e le scoperte, per discuterne e istruire adeguatamente l'intervento sociale. La collana dei Quaderni ha questo scopo. Monografie, report di ricerca, relazioni annuali: li accomuna la stessa necessità, di condividere le conoscenze che possono spostare la frontiera dell'intervento locale sul tema delle dipendenze.

Indice

Cap. 1 – Il compito di ricerca, gli obiettivi e la metodologia	pag. 4
Cap. 2 – I consumi di sostanze stupefacenti fra ragazzi e ragazze	pag. 9
Cap. 3 – Fattori di rischio, fattori di protezione	pag. 22
Cap. 4 – Dinamiche osservate e interpretazioni dei fenomeni	pag. 26
Cap. 5 – Le strategie di intervento	pag. 30
Cap. 6 – Considerazioni conclusive e prospettive di intervento	pag. 38
 <i>Allegato: La traccia di intervista</i>	 pag. 42

Cap. 1 – Il compito di ricerca, gli obiettivi e la metodologia

La presente indagine nasce come contributo dell'Osservatorio Territoriale Dipendenze dell'ASL della provincia di Lodi alla conoscenza locale dei processi di consumo delle sostanze, a partire non dai dati riferiti agli utenti dei servizi ma dai comportamenti in atto nella popolazione più giovane, che con gli stessi non ha per lo più alcun contatto. Il lavoro di ricerca segnala prima di tutto un modo di interpretare il ruolo di Osservatorio in un'accezione non comune nel panorama italiano, ovvero quella di produttore di conoscenze nell'area dei fenomeni e non di semplice banca dati sull'offerta dei servizi.

Il ruolo dell'Osservatorio

Si rimarca in questo modo una differenza fondamentale che sfugge a volte ai processi riorganizzativi in corso nel sistema dei servizi, sociali e sanitari, ovvero il fatto che l'informazione non esaurisce il processo conoscitivo e che il dato non ha solo la forma di un numero. L'Osservatorio, in questo senso, ha un funzione fondamentale nel garantire certo trasparenza al sistema con il resoconto periodico delle attività svolte – prestazioni erogate, operatori impegnati, utenti serviti, ecc. – ma, al contempo, anche nello svolgere azioni di lettura della realtà dei fenomeni, al di fuori dei propri servizi.

Informazione e conoscenza

È lo stesso tema delle dipendenze a chiedere l'urgenza di presidiare i due fronti, l'offerta di aiuto da un lato e le dinamiche dei fenomeni e della domanda sociale dall'altro.

Le specificità del tema delle dipendenze

Trascurare il lato dei fenomeni significherebbe presupporre che la dipendenza dalle sostanze sia un problema del tutto emerso, "portato" da soggetti indotti naturalmente a rivolgersi ai servizi in modo da offrire agli stessi quadri epidemiologici solidi, tempestività di intervento e interpretazioni corrette delle dinamiche in atto.

Eppure non c'è come confrontare il dato dei sequestri di sostanze con quello dei profili degli utenti in carico ai servizi per rendersi conto di come questi ultimi siano poco aderenti alla realtà dei consumi e degli abusi, ben presidiata invece dal mercato stesso.

Il mutamento sociale ha investito anche questo mondo, soprattutto nei più giovani. Le ricerche epidemiologiche e gli studi svolti su altri territori ci dicono che sono cambiate le sostanze maggiormente diffuse, sono variati i tagli, si sono abbassati i prezzi, si sono trasformate le modalità di assunzione, si è ridotta l'età di accesso, si sono assottigliate le distinzioni di genere ma soprattutto, si trasforma il rapporto con il consumo, che abbandona valenze di trasgressione, controcultura e sperimentazione. E si fa consumo fra i con-

Le trasformazioni del consumo...

sumi perdendo connotati particolari, soprattutto quelli di problematicità e pericolosità nella percezione dei suoi portatori.

Se così è, si può capire la portata delle conseguenze che si originano sul piano e dell'analisi e degli interventi. Perché si intuisce ad esempio che occorre rimettere a fuoco temi quali il piacere, il gruppo, la noia, la condizione *tout court* dell'adolescenza e della preadolescenza. E occorre ripensare alle forme di aiuto messe in campo oggi: la rete dei servizi non è forse estranea all'immaginario delle forme di aiuto che può avere un ragazzo o un consumatore di cocaina? E quale efficacia hanno le azioni di prevenzione in questa nuova luce, quando si propongono come protocolli informativi o contro-informativi sui danni delle sostanze?

... e le conseguenze operative

Ma è davvero avvenuto tutto ciò e in questi termini, in Provincia di Lodi? Quanto di quel mutamento – diffusione dei consumi, perdita di una connotazione problematica, abbassamento dell'età di accesso, riduzione delle differenze di genere, ecc. – è passato fra gli under 18? Cosa succede in quell'universo – adolescenti ma anche preadolescenti – da sempre refrattario ad un rapporto coi servizi?

Le domande aperte

Ecco il compito di conoscenza, di supporto alle fondamentali routine di lavoro dei servizi ed alle proprie routine informative sul loro operato, che l'Osservatorio si è dato nell'intraprendere questa traccia di ricerca.

Per documentare le trasformazioni in corso, senza un investimento troppo oneroso di risorse e con una rapidità esecutiva compatibile con la veloce dinamica dei fenomeni, si è scelta la strada più efficiente e più efficace, la scuola come punto di osservazione. Quindi, si è optato per incontrare pressoché l'universo delle scuole medie e superiori della provincia, al fine di raccogliere il punto di vista di chi incontra ogni giorno feriale questa popolazione, nella sua interezza.

La soluzione di ricerca adottata

L'ipotesi di fondo è che la natura relazionale dell'insegnamento ed ancor più di chi svolge la funzione di referente alla salute insieme alla formidabile quota di tempo trascorsa dai ragazzi all'interno della scuola potessero consentire di superare l'evidente limite del setting e restituire, invece, fosse anche per segnali indiretti e livelli di attenzione osservati, un monitoraggio sui comportamenti di consumo.

Ma la ricerca ha anche l'ambizione di rappresentare una scelta strategica forte del Dipartimento: la valorizzazione della scuola come attore fondamentale nei processi di conoscenza. Il capitale di conoscenza e di relazione degli insegnanti, così come quello di interpretazione dei comportamenti osservati, chiamati in causa dalle interviste realizzate, è stato il vero

La scuola come attore di conoscenza

oggetto di ricerca.

Questa logica di rapporto indiretto col tema di fondo – le trasformazioni in atto nel consumo di sostanze, legali e illegali, fra preadolescenti e adolescenti vista attraverso la lente dei referenti alla salute nelle scuole – non risponde quindi ai requisiti dell'informazione statistica di tipo epidemiologico e paga certamente un debito con le realtà del fenomeno, quando i ragazzi riescono a sigillare, al di fuori della scuola, quell'area di comportamenti, pensieri, desideri, tentazioni che afferiscono alla sfera dei consumi di sostanze.

Ma quel tempo e quelle relazioni di cui si è detto finiscono di solito per tradire errori di quel sigillo, offrire segnali, far affiorare confidenze, aprire finestre inedite di verità: l'idea è che antenne sensibili colgano effettivamente quello che succede anche al di fuori e che sia possibile costruire stime ed interpretazioni, anche se non tabelle. La logica dell'indagine, e di tutto l'Osservatorio, è stata allora quella di trovare la forma per valorizzare queste conoscenze, certi dell'importanza del punto di vista della scuola nell'interpretare le dinamiche in atto nell'universo giovanile. Se poi si accoglie l'idea che i consumi di sostanze legali e illegali – almeno per alcune sostanze, e non gli abusi, che hanno certamente diffusione più limitata – siano probabilmente parte della vita di molti (le indagini nazionali ci dicono che alla fine delle superiori la maggior parte dei ragazzi è transitato dall'uso di cannabinoidi e di alcol) si capirà come il luogo pubblico di maggior "sosta" di questa popolazione rappresenti il presidio fondamentale per cogliere il fenomeno.

La natura della conoscenza

Quali sono stati allora gli obiettivi di conoscenza perseguiti, come a dire quali sono stati i punti esplorati nella traccia di intervista? In sintesi potremmo dire:

- l'identificazione delle forme di consumo più significative nella popolazione scolastica: sostanze, modalità di assunzione, profilo dei consumatori, elementi di rischio;
- l'identificazione degli abusi e degli episodi critici;
- l'individuazione delle dinamiche recenti più significative rispetto a questo quadro;
- l'esplorazione di segnali e "indicatori" utili all'individuazione del fenomeno;
- la definizione di un possibile ruolo della scuola come agente di prevenzione, in termini di azioni svolte e azioni potenziali;
- la raccolta di valutazione intorno alle strategie di intervento perseguite;
- la verifica della coinvolgibilità in un processo di monito-

Gli obiettivi dell'indagine

raggio periodico dei fenomeni.

Per perseguire questi obiettivi sono state svolte interviste su traccia [riportata in allegato], *face to face*, con registratore, a insegnanti della scuola, indicati dalla stessa come referenti alla salute oppure le persone meglio indicate per riflettere su questo tema o, ancora, già coinvolti nel progetto Teseo. Il contatto è avvenuto dopo una comunicazione preliminare da parte dell'ASL per verificare la disponibilità al colloquio e nella garanzia delle norme in vigore intorno alla privacy.

La metodologia

L'intervista, della durata media di circa 45', è stata raccolta da una coppia di intervistatori, interni all'èquipe di lavoro, e successivamente trascritta fedelmente. Le citazioni presenti nel testo di questo report consentono la piena trasparenza delle informazioni e delle opinioni raccolte.

Il field di ricerca, eseguito nei mesi di giugno-luglio 2006, ha riguardato la quasi totalità delle scuole medie, inferiori e superiori, e dei centri professionali presenti sul territorio della provincia di Lodi, per un totale di 28 strutture coinvolte. L'elenco completo delle scuole coinvolte è il seguente:

Field di ricerca

SCUOLE COINVOLTE NELLA RICERCA	
<i>SCUOLE MEDIE</i>	<i>SCUOLE SUPERIORI</i>
- Scuola media Ada Negri, Lodi	- ITCG Bassi (istituto tecnico commerciale geometri), Lodi
- Scuola media Fond. Canosse, Lodi	- ITIS Volta, Lodi
- Scuola media Codogno, Casalpusterlengo	- IT Pandini, Sant'Angelo Lodigiano
- Istituto comprensivo – Scuola media, Borghetto Lodigiano	- Istituto Einaudi, Lodi
- Scuola media Cazzulani, Lodi	- ITAS Agraria, Codogno
- Istituto comprensivo – Scuola media, Mulazzano	- Istituto Magistrale Maffeo Vegio, Lodi
- Istituto comprensivo - Scuola media, Zelo Buon Persico	- Liceo scientifico e classico Gandini Verri, Lodi
- Scuola media Cabrini, Sant'Angelo Lodigiano	- ITIS Cesaris, Casalpusterlengo
- Scuola media Don Milani, Lodi	- Liceo scientifico Novello, Codogno
- Collegio San Francesco, Lodi	- Liceo Artistico C.Piazza, Lodi
- Istituto comprensivo – Scuola media, Tavazzano con Villanesco	- CALAM Centro formazione, Lodi
- Scuola media, S.Colombano al Lambro	- CFP Consortile, Lodi
- Scuola media Ognissanti, Codogno	- CFP Clerici, Lodi
	- IPSIA Ambrosoli, Codogno
	- CFP Consortile, Casalpusterlengo

Il presente testo riporta l'analisi svolta dal gruppo di ricerca a partire da una lettura trasversale delle interviste raccolte. La sua articolazione per capitoli scandisce i temi affrontati in intervista, nella stessa sequenza con cui sono stati posti. In ogni capitolo l'analisi è spesso messa in evidenza rispetto al segmento scolastico in questione – medie e superiori - per consentire la piena individuazione dei "marcatori" delle due fasce di età, ovvero dell'insorgenza del fenomeno dei com-

La struttura del report

portamenti di consumo. La scelta di scrittura seguita è stata quella di fare ampio ricorso alle citazioni di intervista, per dare ampia e fedele visibilità alle informazioni e opinioni raccolte.

A tutela della privacy e dell'immagine degli enti – alla base del "patto di intervista" che ha consentito la raccolta di questo materiale – nelle citazioni non ci sono riferimenti nominativi, né dei ragazzi, né dei docenti né degli istituti: d'altra parte un lavoro di ricerca sociale non mira ad identificare persone ma profili, non denuncia episodi ma individua fattori di rischio per interpretare e prevenire più che per commentare l'accaduto.

Il gruppo di lavoro è stato guidato da Stefano Laffi e Lorenzo Breveglieri, dell'agenzia di ricerca sociale Codici di Milano, partner scientifico dell'Osservatorio. Le interviste sono state svolte da Chiara Codecà e Giuliana Ravizza dell'ASL di Lodi, da Marina Cecchi e Carlo Barani della Fondazione Enaip Lombardia, oltre che dai due coordinatori di ricerca. Il contatto con le scuole è stato supportato dall'èquipe del progetto di prevenzione Teseo (curato dall'Associazione Contrasti).

L'èquipe di questo progetto e la figura di Celeste Zaghenò, ovvero dell'educatore dell'ASL di Lodi che segue più da vicino gli interventi nelle scuole, intervistati a conclusione del *field* di ricerca per la speciale esperienza di lavoro maturata sul tema di ricerca, sono stati anche di guida nell'interpretazione di alcuni dati raccolti e il loro contributo risulta valorizzato nel capitolo conclusivo. La stesura del testo ha visto la collaborazione di tutti i membri del gruppo di lavoro.

Un'indagine come questa ha un evidente debito con le persone intervistate. A loro e alle strutture di appartenenza, che hanno consentito il raggiungimento di questo obiettivo di conoscenza, va il ringraziamento del gruppo di lavoro.

L'èquipe di lavoro

Il debito di ricerca

Cap. 2 – I consumi di sostanze stupefacenti fra ragazzi e ragazze

Perché provare a censire i consumi di sostanze stupefacenti attraverso un'indagine presso gli insegnanti? È naturale pensare che la scuola non sia il luogo elettivo in cui avvengono tali consumi e tanto meno che dia visibilità agli eventuali comportamenti di abuso. L'ipotesi di ricerca non è allora che l'insegnante assista quotidianamente a comportamenti di consumo e che da questa osservazione diretta se ne possa trarre un dato epidemiologico solido, quanto invece che, dalla natura relazionale dell'insegnamento – in particolare nella posizione del referente alla salute - e dal tempo trascorso insieme, sia possibile cogliere segnali significativi sulla vita quotidiana degli allievi.

La scuola come fonte

L'osservazione indiretta sui consumi di sostanze sconta comunque il problema di dover "rappresentare" il fenomeno e, in questo senso, rischia inevitabilmente di filtrare il dato, non fosse altro che per l'impossibilità a riconoscere ciò che non si conosce. Il tema delle sostanze riguarda infatti consumi – eccezion fatta per tabacco e alcool – che spesso distinguono i campi di esperienza degli insegnanti da quello degli allievi. La posizione di referente alla salute può inoltre scontare un problema di riconoscimento interno all'istituto, di conflittualità o, al contrario, di scarso credito, come a dire che la sua valenza di giacimento informativo e di competenze su un tema come questo può dipendere da dinamiche proprie della scuola stessa.

I limiti della fonte

Ma questi limiti potrebbero riferirsi spesso agli adulti tout court ed è innegabile che il punto di osservazione, per quanto indiretto, sia privilegiato, a volte, anche rispetto a quello dei genitori per la continuità dello sguardo di un insegnante (che chiama per altro i ragazzi a prestazioni cognitive spesso rivelatrici dello stile di vita) e il minor peso di dinamiche affettive di evitamento o rimozione.

Lo sguardo degli adulti

Per restituire i dati raccolti seguiamo la distinzione per ciclo scolastico –le scuole medie inferiori, i licei e gli istituti tecnici, i centri di formazione professionale – e proviamo a verificare quanto gli insegnanti intervistati percepiscono e vedono intorno a forme di consumo e di abuso.

La scuola media inferiore

Nelle scuole medie inferiori, gli insegnanti descrivono in generale gli allievi usando spesso un linguaggio affettivo e toni protettivi, facendo intendere quanto l'impressione sia di aver di fronte le ultime appendici del mondo dell'infanzia, bambini più che ragazzi, ai quali è più facile accostare la necessità di

accudimento che l'autonomia di scelte come quelle del consumo di stupefacenti.

Sono ancora fortunatamente abbastanza piccoli ma, secondo me, appartengono a quelle categorie in cui riescono ancora ad essere protetti.

La prima è l'anno in cui il bambino è ancora un po' ingenuo.

In realtà, a domanda diretta, per molti l'impressione è che la preadolescenza non sia più un'età immune, che avvenga un contatto con consumi di sostanze, anche se non per tutti. Quali? I pareri convergono, sigarette e birra. **La presenza del problema**

Tabacco e forse alcool ma poco.

Sì. Soprattutto per quanto riguarda la sigaretta.

Qualcuno dice "la birrettina".

La sigaretta è quello che attira di più l'adolescente.

Senz'altro la sigaretta di tabacco e la birra.

Sollecitati a stimare la diffusione di questi comportamenti, i referenti della scuola convergono nell'identificare la terza media come l'età di insorgenza, comunque per una minoranza, che risulta però difficile dimensionare. Ecco alcune delle poche stime offerte. **La diffusione del consumo**

In terza, invece, direi un buon 30%.

Diciamo il 20%.

In terza media, il 5-10%.

Alla fine della terza su 20, 3 o 4; ma non proprio a livello...così come prova, fumo forse di più.

Come e dove avviene il consumo? Si ritiene che tabacco e alcool vengano consumati nei luoghi di ritrovo quali, il parco o la casa di qualche amico in assenza dei genitori o in occasione di qualche festa. Ma anche la gita può diventare un'occasione di iniziazione, di consumo, se non di abuso. Ecco in sequenza i racconti e le ipotesi fatte intorno a questa fenomenologia. **Fenomenologia del consumo**

Nella gita scolastica è stato sequestrato un pacco di birra e, sicuramente, nella settimana della gita scolastica, questi ragazzini non hanno potuto consumare nulla.

Nei vari locali perché quelli grandicelli cominciano ad andare nei locali, atteggiarsi un po' da grandi ma sono grandi, effettivamente.

I nostri ragazzi sono abbastanza coscienti anche se i più grandicelli che magari hanno avuto l'occasione di andare in discoteca al pomeriggio, qui vicino c'è il [...], dicono: "bere la birra con gli amici, non c'è niente di male".

Alunni che senza il controllo dei genitori, erano a casa di uno e pare che, davanti a televisione e playsation, abbiano fatto fuori il bar di

questo genitore. Questo riguardava tre o quattro alunni.

Non ho mai sentito che qualcuno abbia volontariamente scelto un'occasione solitaria per fare una cosa del genere. Poi magari uno impara a fumare e fuma anche da solo.

Le ragazze che fuori dalla scuola accendono la sigaretta la spengono prima di entrare nella scuola, ragazzi anche nei bagni, tante volte è capitato o ragazzi che nel colloquio che faccio con loro tirano fuori il pacchetto, però io penso ai miei tempi l'abbiamo sempre fatto.

Sicuramente fuori, nei luoghi di ritrovo. Qui, per esempio, so che c'è un parco dove si ritrovano spesso.

Qualcuno dice: "per stare nel gruppo". È sempre il gruppo quello che trascina. Non ci sono altre situazioni se non il momento di aggregazione in un piccolo paese oppure in discoteca.

Nella scuola c'è l'aggregazione, la conoscenza e l'aggregazione. Questo lo puoi vedere di alcuni individui rispetto a taluni gruppi. Qui vedi chi viene attirato dal gruppo e chi invece, non è minimamente interessato. Poi, per quanto riguarda l'uso vero e proprio, io credo che sia più un discorso di feste, sia più un discorso di tempo libero gestito malamente, a casa di qualcuno perché, io credo, che la modalità sia la stessa dell'approccio dell'abitudine della sigaretta.

Un gruppo è andato a prendersi addirittura il bidoncino della birra e alla richiesta di spiegazione, il ragazzo che gestiva il gruppo ha detto: "ma è così nelle feste" quindi probabilmente si riferiscono alle feste di persone più grandi, in famiglia o nei pressi, che loro hanno.

Due situazioni particolari di rischio vengono segnalate dagli insegnanti: quello dei ragazzi stranieri, per i quali si ritiene che la propensione all'alcool sia legata all'attrazione verso modelli consumistici, e quello di chi vive in paese, dove il contatto con le sostanze può essere facilitato dall'appartenere a gruppi amicali eterogenei per età e per esperienze.

Due profili di rischio: immigrati e residenti nei paesi

In letteratura si distingue fra consumo ed abuso ed è noto dalle ricerche epidemiologiche che, mentre il consumo risulta assai diffuso nella popolazione giovanile, soprattutto di alcol e cannabinoidi fra gli adolescenti, non altrettanto si può dire dell'abuso. E, in effetti, gli insegnanti pur ripercorrendo tutta la loro carriera scolastica non rilevano nessun episodio di abuso.

Fenomeni di abuso

I termini cambiano quando si circoscrive l'analisi al solo dato osservato all'interno della scuola. Qui il quadro è molto omogeneo, non esiste un conflitto quotidiano con il problema, anzi, si esclude che la scuola possa essere luogo di consumo. I racconti sono relativi ad eventi episodici riferibili a ragazzi che frequentano l'ultimo anno e comunque il contatto o il consumo avvengono fuori dalla scuola.

La percezione del problema a scuola

Credo che qualche alunno, ogni tanto fumi tabacco, non a scuola [...] Soprattutto nelle classi terze. Per quanto riguarda il resto, non mi è mai capitato. Forse capita che, durante l'anno, un alunno uscendo coi

compagni possa bere birra o altre cose ma molto più raramente mentre invece, con una certa regolarità, qualcuno fuma.

Io sono qui da quindici anni, assunzione di sostanze tipo sostanze tossiche a livello di droghe sia leggere che pesanti io non ho mai avuto casi o fatti concreti.

Per quella che è la mia sensazione, nella scuola media, è solo legato al fumo di tabacco. Sappiamo di un paio di ragazzini che si sono avvicinati a questo vizio. Per il resto no.

Sì. Soprattutto per quanto riguarda la sigaretta. Quest'anno un'alunna ha ammesso proprio che lei fuma tabacco.

Non saprei, l'alcool, magari qualcuno dice "la birrettina" però, a questa età, penso che, al di là del fatto di andare in paese, non penso che vadano oltre cioè che frequentino locali fuori dal paese.

Sigarette sicuramente soprattutto nei ragazzi delle terze. A scuola molto raramente ma li vediamo fuori o per sentito dire. Il consumo di sigarette c'è.

I nostri ragazzi sono abbastanza coscienti anche se i più grandicelli che magari hanno avuto l'occasione di andare in discoteca al pomeriggio, qui vicino c'è il [...], dicono: "bere la birra con gli amici, non c'è niente di male" però ancora niente di contatto.

Senz'altro la sigaretta di tabacco e la birra qualcuno più grandicello che ha fatto l'esperienza della discoteca.

Almeno a questo livello, che vedo io, è il caso isolato.

Il tabacco, qualcuno sì. Però a scuola no. ci è capitato di vederlo uscire e accendere una sigaretta. Però sono proprio casi sporadici, non si può parlare di un fenomeno.

Questa percezione è supportata dal fatto che all'interno della struttura scolastica viene esercitato, col supporto del personale non docente, un forte controllo anche nei momenti destrutturati come potrebbe essere l'intervallo. **Le forme di controllo**

Dentro la scuola no. non ci risulta e stiamo attente. Fuori dalla scuola noi abbiamo qualche caso, uno sicuramente.

Legali: le sigarette. Ce ne sono che fumano, qui a scuola no perché abbiamo dei bidelli che sono dei segugi per cui hanno ordine di sniffare i bagni. C'è stato un caso l'anno scorso, isolato, però fumavano fuori. Altre sostanze no.

Io direi, sicuramente fuori dalla scuola perché all'interno c'è molto controllo.

Sicuramente in compagnia e prevalentemente fuori da scuola perché qui abbiamo una sorveglianza piuttosto stretta per cui anche solo l'odore del tabacco, ci mette subito in allerta. A scuola non è possibile, fuori sì. All'uscita o all'entrata, qualcuno lo fa.

La rappresentazione del problema nasce dal passaparola tra gli insegnanti e dai racconti degli studenti anche attraverso lo svolgimento di temi in classe. Tali racconti non sono relativi ad esperienze dirette ma riportano episodi vissuti da altri amici, conoscenti ecc. **La rappresentazione del problema**

A questo riguardo gli insegnanti esprimono dubbi rispetto alla

reale entità degli episodi.

L'enfasi che essi colgono nei racconti potrebbe essere frutto della voglia di apparire diversi e più grandi della loro età.

Normalmente, quando è avvenuto, è avvenuto sempre su suggerimento di qualcun altro: "quello lì fuma!". Ci è capitato una volta di trovare un mozzicone di sigaretta in bagno.

La sigaretta è quello che attira di più l'adolescente e poi, secondo me, anche lo spinello fatto al momento, in gruppo, forse per non tirarsi indietro, per far vedere, per dimostrare.

Qualcuno racconta, non si sa se è vero o per farsi notare, che beve birra, però non so se è vero. Lo raccontano più per sembrar più grandi.

A me è capitato, attraverso il tema, mi raccontavano di altri però.

Anche a me è capitato, di altri, di amici più grandi.

Nelle interviste ricorre un'ipotesi interpretativa frequente nella letteratura scientifica, legata alla figura dei cosiddetti novelty seekers. L'idea è che l'avvicinamento alla sostanza dipenda molto dalla propensione a sperimentare, dall'attitudine dell'età o del profilo della persona a cercare e provare nuove esperienze. Gli insegnanti usano molto le categorie dell'esperienza, della sperimentazione, della curiosità, del condizionamento reciproco nella dimensione del gruppo, dell'effetto di condizionamento del leader, ma rimarkano poi la differenza fra la curiosità diffusa e l'esperienza limitata. In questa prospettiva il meccanismo di diffusione appare abbastanza trasparente: il consumo di sostanze appartiene al novero delle "esperienze" da provare, solo pochi però fra i preadolescenti sono pronti a rischiare, ma quei pochi potrebbero fare da apripista al gruppo, che lo eleggerebbe poi rito comune.

Il consumo come esperienza

I ragazzi del giorno d'oggi, penso che vogliano provare esperienze di qualsiasi tipo, dalla prima sigaretta, alla birra, allo spinellino, non si può dire, magari potrebbe essere un'esperienza fugace che poi si rivedano.

Sono ragazzi che vogliono vivere le prime esperienze un po' più aggressive, il senso del proibito.

Il consumo della sigaretta è anzi più frequente in chi non ha problemi nel senso che diventa proprio un "voler sembrare più grandi" con possibilità economiche in più.

Per quello che posso conoscere io, se si ritorna sulla sigaretta, è di sicuro trasversale, se si riferisce invece all'alcool o all'uso di qualche sostanza, di qualche esperienza, penserei più a dei gruppetti o comunque, gli individui che cadono in queste esperienze sono quelli già individuabili, quelli a rischio, quelli probabili.

Non ho mai sentito che qualcuno abbia volontariamente scelto un'occasione solitaria per fare una cosa del genere.

Il leader: fumare ti fa sentire più grande, più importante, in genere.

Oppure qualcuno dice: “per stare nel gruppo”. È sempre il gruppo quello che trascina. Non ci sono altre situazioni se non il momento di aggregazione in un piccolo paese oppure in discoteca.

Se la curiosità è di molti e la sperimentazione è tipica dei novelty seekers, a parere dei referenti intervistati, il profilo dei (pochi) giovanissimi consumatori di alcool (e per qualcuno anche di tabacco) tenderebbe ad essere caratterizzato da:

- percorsi scolastici travagliati,
- famiglie assenti, disgregate o indifferenti al consumo da parte dei figli,
- propensione al ruolo di leader o tratti di debolezza, nelle dinamiche gruppalì.

Il profilo di rischio nei preadolescenti

Non sono questi gli unici fattori che aumenterebbero la probabilità del consumo. Nell'arco del triennio gli studenti vivono uno sviluppo psico-fisico importante, cui si associano passaggi delicati anche dal punto di vista della probabilità di adottare comportamenti di consumo e altre condotte a rischio per marcare il nuovo status: tra la prima e la seconda media in genere per le ragazze, tra la seconda e la terza per i maschi.

Identità di genere e cadenza dei passaggi di rischio

Direi il fumo più le ragazze che i maschi, non tantissimo però, rispetto a qualche anno fa mi sembra che le cose siano migliorate.

Abbiamo delle ragazzine bulle che sono molto più brave nel loro bullismo rispetto ai maschietti, essendo più sveglie e più mature, hanno anche delle strategie più convincenti, [...] sono più attente, più intelligenti, più strateghe rispetto ai maschi che fanno i gradassi, fanno stupidate però riesci sempre a beccarli.

Gli insegnanti raccontano la presenza di tre atteggiamenti opposti delle famiglie rispetto al tema del consumo delle sostanze: 1) la preoccupazione, in genere sorta a seguito di segnali comportamentali (calo del rendimento scolastico, insofferenza marcata alle regole, cali dell'attenzione) o fisiologici (calo dell'appetito, sonnolenza), cui segue una verifica con l'insegnante intorno alle possibili cause; 2) la rassegnazione, ovvero l'evidenza del comportamento e la dichiarazione di impotenza; 3) "l'evitamento", cioè la negazione del consumo anche di fronte all'evidenza. Ecco un esempio del secondo e terzo atteggiamento.

Gli atteggiamenti delle famiglie verso il consumo

Mi è capitato una alunna che quest'anno è in terza, già ripetente, abbiamo fatto la gita. Le ho ritirato il pacchetto di sigarette e mi ha detto: “sì, io fumo” però ne abbiamo già parlato con la mamma e la mamma ha detto: “lo so, non ci posso far niente!”

Famiglie che, anche davanti alla realtà non accettano cioè, non c'è assolutamente collaborazione.

I genitori non se ne accorgono e per circa l'80% sostengono il proprio figlio di fronte all'evidenza.

I Centri di formazione professionale (Cfp) coinvolti nella ricerca coprono il territorio di Lodi, Casalpusterlengo, Codogno. Il bacino di utenza comprende tutto il territorio lodigiano ed alcune province lombarde, la realtà degli studenti che li frequentano è molto eterogenea rispetto ai percorsi formativi, all'impegno richiesto, all'età. Ecco alcune citazioni che esemplificano le specificità del target.

Il diverso quadro dei centri di formazione professionale

La formazione superiore, viene non da Lodi e non dalle zone limitrofe, vengono da tutta Italia e dall'estero, venezuelani, colombiani.

Il bacino di provenienza è molto ampio, i ragazzi della città sono relativamente pochi, sono invece, molti i ragazzi che provengono dall'hinterland, anche non immediati.

Per quanto riguarda la tipologia, sono allievi che hanno avuto un cattivo rapporto con la scuola media ai quali è stata consigliata, ancora una volta, una scuola professionale apparentemente leggera, non tenendo conto che, secondo me, ci vuole un minimo di vocazione per un settore meccanico, un settore cuoco, un settore estetico e quindi, ne soffriamo un po' di questo fatto. Tanto è vero che quelli che lo fanno per scelta, sono veramente bravi e traggono soddisfazione e noi lo vediamo soprattutto dopo, quando abbiamo notizie dei loro successi.

Per gli insegnanti il consumo di sostanze da parte degli studenti è più che una sensazione, è una certezza. Il problema è noto a tutti e se ne parla fra insegnanti, fra ragazzi, fra insegnanti e ragazzi.

Percezione del problema: fonti e sensibilità

Certamente nell'intervallo o nei momenti di pausa o in altri momenti, poi in giro, anche in cortile si sente parlare. È un argomento sulla bocca di tutti, non che sia il principale, non lo è affatto.

Sì, abbiamo anche, molte volte, scoperto, loro malgrado, alcuni ragazzi che maneggiavano queste sostanze. Non molti casi, devo dire perché i ragazzi sanno come fare perché c'è la classe che noi tutti conosciamo poi c'è la classe sotterranea.

E' difficile rendersi conto dell'entità del problema: alcuni insegnanti escludono che la scuola sia luogo di consumo e, in generale, anche le flagranze sembrano episodi marginali e non routinari; altri insegnanti hanno la consapevolezza che l'uso ci sia dentro e fuori la scuola e questo sembra rientrare in una sorta di normalità. A qualche insegnante è capitato un episodio relativo al ritrovamento di sostanze, in modo particolare spinelli ed alcool. Gli stessi studenti non hanno problemi nel raccontare episodi riferiti a momenti di socializzazione e ai riti del divertimento del fine settimana.

L'evidenza dei consumi fuori, l'incertezza sugli episodi interni

Io faccio assistenza durante l'intervallo dove sono un po' più liberi e mi parlano magari del sabato sera, di quello che hanno fatto fuori.

Quando parlano del venerdì e del sabato, ne parlano [della sbronza] molto vantandosi, il lunedì quando arrivano.

Per gli insegnanti gli indicatori di un possibile uso sono da ricondursi a: stati emotivi strani, irritabilità o abulia, sonnolenza (attribuibile però anche al fatto che molti hanno lavoretti serali), tipologia dei gruppi che si formano all'intervallo o nei bagni, in cortile in modo isolato o in gruppo. **Gli indicatori**

Uno dice una parolaccia appena, appena, quell'altro la esagera ecc, ecc. sono volate le mani, si è trattato di urlare, di dire "basta" altrimenti finiva male. Non era iniziata da nulla. Hanno un'aggressività latente che ad ogni occasione viene fuori e, se non c'è, anche senza provocazione, non è che c'è qualcuno che provoca qualcun altro.

Molti segnali sono arrivati dai docenti che hanno visto alcuni ragazzi che erano un po' scossi dal punto di vista psicologico, dal punto di vista emotivo, anche dal punto di vista fisico, presentavano occhi rossi, agitazione o piuttosto sonnolenza o altro, in ogni caso, presentavano una modifica rispetto alla normalità.

Questo è stato un segnale che ci è arrivato da diversi docenti, di diverse classi, dalle bidelle quindi dall'utilizzo scorretto dei bagni, si sono visti gruppetti intruparsi nei bagni per cui c'è stato bisogno di andare a vedere che cosa combinassero.

L'ipotesi del consumo viene in qualche modo ridimensionata dal fatto che non si sono mai verificate manifestazioni di grave marginalità o di grave malessere psicofisico. Nonostante il fenomeno venga percepito come un problema noto a tutti e presente nella scuola, nessun insegnante nel corso dell'intervista accenna ad episodi di spaccio. **L'assenza dello spaccio**

Le percezioni degli insegnanti sull'epidemiologia del consumo variano molto. Per il contatto con lo spinello si ipotizzano da pochi casi fino al 70% di una classe al primo anno: di più se non tutti al terzo anno. Tale percezione è confermata da un'interessante confidenza a posteriori fatta da due studenti ad un'insegnante – riportata fra le citazioni seguenti - che indicano in tre su quattro il numero di chi fuma spinelli con varia frequenza, il restante uno su quattro come consumo isolato. **La diffusione del consumo di cannabinoidi**

Almeno il 70-80%.

2 o 3 il primo anno, soprattutto tra i maschi. Per quanto riguarda invece l'alcool molto di più. Anche nelle prime, c'è la percezione, entrando nelle classi, quando parli con loro, bene o male, la sbronza l'hanno provata tutti.

Guardi che nella mia classe - diceva uno dei due ragazzi e in quella classe erano 24 - almeno i tre quarti ne fanno uso, anche occasionalmente, di "spinelli" e io ho chiesto: "ma voi quanti ne fumate al giorno? Perché noi abbiamo avuto l'impressione che siate dei forti consumatori" e uno dei due ha detto: " sì, effettivamente io ne fumo

molti ma li fumo soltanto quando sono molto annoiato oppure quando non so controllare la rabbia o l'emotività, quando mio papà mi fa arrabbiare - perché lui ha un conflitto aperto con suo padre - ormai io mi chiudo nella mia stanza, mi fumo lo spinello, i miei genitori lo sanno e così mi calmo. Lei non ha idea di come calma lo spinello. È un medicinale.”“L'altro quarto della classe - ha detto questo ragazzo - magari ha provato però io non lo so”. per cui diciamo, molti.

Un'altra considerazione da parte degli insegnanti viene fatta sul consumo di alcool che sembra essere ancora più frequente al punto che alcuni sostengono che episodi di abuso siano già un'esperienza di tutti al primo anno. Comune è l'opinione che il consumo aumenti e che sia più maschile.

La diffusione del consumo e dell'abuso di alcool

Le sostanze di consumo che sono maggiormente indicate sono lo spinello e l'alcool nella forma di superalcolico o birra. Non emergono da parte degli insegnanti fenomeni di abuso da collegarsi ad altre sostanze quali cocaina ed eroina. Il tabacco viene invece considerato come il "male minore" e talvolta viene condiviso con gli insegnanti in momenti come l'intervallo. Quanto ai luoghi, quelli più citati per il consumo sono i locali per il divertimento ma anche il parco. Il consumo non appare quotidiano ma più legato a momenti ricreativi, serali e del fine settimana dove in alcuni casi sembra diventare rituale l'abuso.

Fenomenologia del consumo: bevande, luoghi ed episodi di abuso

Quasi tutti i sabato sera, [...] c'è qualche possibilità in più anche nel venerdì, è abitudine ormai uscire per bere.

Da quanto ho capito, il parchetto è un po' il punto di ritrovo. Adesso che sono finite le scuole no, però, venendo alle 8, 8 meno un quarto, si vedeva proprio come è un ritrovo per i ragazzi.

È un appuntamento lo sballo se non del venerdì, del sabato sera.

Io chiedo: "ma non vi è capitato di incontrare il tizio che non viene più a scuola?", "sì, l'abbiamo visto l'altra sera", "come va? come sta?", "non so, eravamo tutti ubriachi".

Comunque loro alla sera stanno fuori tutti fino a tardi o, buona parte di loro, non ha orario di rientro in queste serate, nella stragrande maggioranza.

C'è invece, da parte di qualcuno magari un abuso, soprattutto il sabato e la domenica o il venerdì sera sento che escono, di birra. Qualcuno ogni tanto racconta: "...Sono rientrato a casa, avevo bevuto due birre e un whiskeyttino". Cose di questo tipo si però a scuola non è mai capitato.

Il bacino d'utenza dei **licei** e degli **istituti tecnici** serve tutto il territorio provinciale e l'utenza risulta molto eterogenea per provenienza ed estrazione sociale, oltre che mista per genere. Per valutare le affermazioni intorno ai comportamenti di consumo è importante premettere il punto di vista generale sulla popolazione studentesca, ovvero il fatto che gli insegnanti

Il quadro della situazione nei licei ed Istituti Tecnici

percepiscano i loro studenti come adulti, persone autonome, focalizzati sull'apprendimento.

Tutti gli insegnanti intervistati hanno la percezione che il problema esista e che un approccio alle sostanze possa riguardare in maniera trasversale tutti gli studenti. Il problema viene percepito però circoscritto all'alcool e fumo. L'uso di tabacco avviene normalmente a scuola durante l'intervallo ed ai cambi dell'ora talvolta con gli insegnanti. Per quanto riguarda l'alcool sono gli stessi ragazzi che ne ammettono l'uso.

Percezione del problema: fonti e sensibilità

Il consumo di sigarette è evidente, fumano giù da basso, ad ogni intervallo c'è una buona percentuale, ahimè troppo, e presumibilmente da quello che si sente dai racconti dalle chiacchiere nel fine settimana ci sarà anche un certo uso di birra però di altro, sostanze di altro genere, quest'anno non è stato trovato nulla.

La percezione c'è poi, in maniera assolutamente informale, quando si chiacchiera coi ragazzi, salta fuori che uno si è ubriacato, l'altro è caduto nel bere un po', però restano situazioni difficilmente verificabili, definibili insomma. Io credo che il fenomeno esista sicuramente, non ha mai evidenziato situazioni di particolare gravità quindi non abbiamo mai avuto modo di conoscere situazioni di grave dipendenza, di abuso di queste sostanze, di dipendenza da droghe pesanti.

Non mi risulta che ci sia l'uso di spinelli all'interno della scuola, non escludo che fuori ne facciano uso anzi, secondo me, ne fanno uso. Escludo, all'interno della scuola, l'uso di alcolici, birra e quant'altro. L'uso di sigarette c'è ma non all'interno dei locali scolastici, bensì all'esterno dell'edificio abbiamo una zona riservata.

Fumano molto e fumano già i piccoli. Arrivano nel biennio e fumano già. Arrivano dalla scuola media e arrivano qui e vedono gli altri. Io non ho la percezione di quello che fanno prima, io le dico che qui, sono sempre più numerosi questi ragazzi.

Pur escludendo fenomeni di spaccio, gli insegnanti descrivono, rispetto all'uso, alcuni segnali sia diretti che indiretti rilevati nel corso della loro esperienza professionale. Provando a ricostruire una rassegna dalle testimonianze raccolte si deduce un elenco così composto:

Gli indicatori diretti e indiretti

- l'esito degli interventi delle forze dell'ordine, il segnale più frequente, che talvolta porta al ritrovamento di sostanze: quasi sempre hashish, qualche volta ecstasy o cocaina ma difficilmente riconducibili ad un responsabile;
- le gite di classe, in occasione delle quali è abbastanza comune rinvenire "scorte" di alcool, soprattutto;
- episodi di flagranza di consumo, per la verità meno frequenti;
- le confidenze agli sportelli di ascolto, oppure in occasione delle confidenze fatte a singoli insegnanti.

Proprio dall'intersezione di queste evidenze si ha la sensazione di quanto sia comune il consumo di sostanze, seppur

legato a momenti ricreativi. Le citazioni che seguono danno testimonianza dei termini nei quali la questione viene raccontata dai referenti intervistati.

E' un argomento delicatissimo nel senso che, in effetti, noi non ne abbiamo mai la prova diretta e quindi non abbiamo mai colto in flagrante nessuno durante il consumo di queste sostanze, resta comunque la percezione che l'utilizzo ci sia. Percezione, per altro, supportata dal fatto che la Forze dell'Ordine, annualmente realizzano dei controlli coi cani e, ad esser sincera, non è successo in questa sede ma, nell'altra sede, c'è stato il ritrovamento di sostanze stupefacenti, non alcolici ma sostanze stupefacenti di varia natura.

Sono state trovate quantità di hashish ma anche di coca e di ecstasy, pasticche di ecstasy quindi droghe di varia natura insomma, di diverso livello. Trovati senza mai riuscire a risalire ai proprietari, anche perché, se posso permettermi, arrivano sempre a sirene spiegate e con una visibilità per cui c'è il lancio dalle finestre.

Un altro episodio in cui gli insegnanti si sono accorti in tempo: in un viaggio di istruzione che avevamo fatto in montagna gli insegnanti si sono accorti che i ragazzi avevano acquistato una notevole quantità di alcool e quindi l'hanno sequestrata abbondantemente prima che loro la consumassero un po' insospettiti da movimenti vari.

Uno di quelli che andava bene, in gamba, è stato sorpreso fuori alla stazione li avevano presi probabilmente perché stavano smerciando prendendo delle dosi loro e ci aveva sconvolti un po' perché in genere si pensa che un ragazzo con certe caratteristiche non caschi dentro ecco quella volta lì è stato proprio una sorpresa.

Nel mio spazio di ascolto ho accolto tantissime persone che provano a fumare spinello: questo evidenzia che spesso non considerano il pericolo, quindi in qualche modo prima o poi nell'ambiente amicale loro cercano di provarlo. La maggior parte di loro hanno queste forme di dipendenza che non considerano dipendenza.

Quanto ai segnali indiretti, la casistica comprende:

Segnali indiretti

- i bassi livelli di attenzione,
- gli occhi arrossati soprattutto al lunedì ed ogni tanto al sabato,
- il calo del rendimento scolastico,
- le assenze frequenti,
- una marcata insofferenza alle regole,
- uno stato di agitazione.

Ecco qualche stralcio di intervista a resoconto di questo.

Molti segnali sono arrivati dai docenti che hanno visto alcuni ragazzi che erano un po' scossi dal punto di vista psicologico, dal punto di vista emotivo, anche dal punto di vista fisico, presentavano occhi rossi, agitazione o piuttosto sonnolenza o altro, in ogni caso, presentavano una modifica rispetto alla normalità. Questo è stato un segnale che ci è arrivato da diversi docenti, di diverse classi, dalle bidelle quindi dall'utilizzo scorretto dei bagni, si sono visti gruppetti intruppati nei bagni per cui c'è stato bisogno di andare a vedere che cosa combi-

nassero.

Io penso di sì, me ne accorgo anche da alcuni comportamenti. Io penso che quando c'è un comportamento un po' estremo, loro non ascoltano i richiami, le regole.

Alcuni comportamenti, atteggiamenti che sono evidenti anche nell'ambito della stessa attività didattica. Atteggiamenti, distrazioni, certi sguardi di qualche ragazzo ma sporadicamente.

Si stima che in una classe di prima di 20 alunni, il consumo di cannabinoidi sia compreso tra 2 a 7-8 casi e cresca nettamente nel corso degli anni, secondo valutazioni comprese fra 7-8 casi e 15. Diverso è il consumo di alcool, considerato più diffuso; parte dell'esperienza di tutti o quasi, fin quasi dal primo anno.

Diffusione dei consumi

Il consumo di sigarette appare diffuso ma non percepito come problema – dagli insegnanti stessi, seppur comprensibilmente in un'intervista sul complesso delle sostanze stupefacenti – mentre non paiono rientrare nell'orizzonte di riferimento delle preoccupazioni e delle rappresentazioni né l'ecstasy né la cocaina.

Quale forma di consumo viene colta dagli insegnanti, seppur in larga parte attraverso elementi indiretti? Provando a identificarla per tipologie potremmo sintetizzare così le situazioni idealtipiche, in ordine di rilevanza:

Fenomenologia dei consumi

- un consumo ricreativo, legato ai luoghi e alle circostanze del divertimento in compagnia,
- un consumo distensivo, legato a momenti di calma, senza tratti di intenzionalità,
- un consumo imitativo, legato alla pressione dei pari, nelle dinamiche di gruppo.

Altre caratteristiche del consumo che gli insegnanti rilevano come elementi distintivi:

- la predilezione per la birra, i superalcolici e le nuove bevande dolci alcoliche (alcolpop),
- l'ampia varietà dei luoghi del consumo, spesso privi di caratteristiche particolari,
- la diffusione del rito dell'happy hour,
- la predilezione per il venerdì e il sabato come giorni eletti del divertimento,
- l'intenzionalità della sbronza nelle uscite serali e nei ritrovi.

Ecco alcune testimonianze sulla fenomenologia dei consumi negli adolescenti delle superiori.

Autobus, treni, luoghi lì intorno al bar,[...] secondo me lì avvengono gli scambi: e poi la frequentazione sempre maggiore di bar pub o altro per quanto riguarda l'alcool in particolare

Il rapporto con le sostanze dipende tantissimo dai gruppi amicali loro. La stragrandissima maggioranza di queste ragazze che parlano parlano di aver provato insieme agli amici che provano tutti e visto che da noi ci sono tantissime ragazze che arrivano dai paesi piccoli il gruppo amicale dei paesi piccoli è composto dal tredicenne e dal venticinquenne è un unico gruppo si trova nello stesso bar quindi il rischio di coinvolgere dei ragazzini dell'età più piccola è alto .

“Noi ci riuniamo al parchetto, lì ci sono quelli più grandi che c'hanno il fumo ce lo fanno provare” quindi diventa secondo me un modo per stare con quelli più grandi e provare qualcosa di cui hanno sentito parlare: anche questo, come l'alcool, non lo considerano un problema e non lo considerano una dipendenza.

Cap. 3 – Fattori di rischio, fattori di protezione

Sono già stati osservati i tratti del rapporto con le sostanze per ragazzi e ragazze che frequentano le **scuole medie**: nelle rappresentazioni degli insegnanti intervistati si tende a escludere che la scuola sia luogo di consumo o di socializzazione al consumo, ma si ipotizza che un primo contatto in quella fascia di età possa avvenire per molti con le sigarette e per alcuni con l'alcool. Si tratta pertanto di una relazione eventuale, da descrivere in termini di probabilità. Quali sono allora gli elementi che sembrano favorire questo esito? Se proviamo a sintetizzare i fattori elencati in intervista, spesso riferiti in ordine sparso e senza una connotazione di rilevanza, ne emerge un quadro come quello raffigurato nella tabella che segue:

Il quadro dei rischi per i preadolescenti

FATTORI DI RISCHIO - PREADOLESCENTI
<i>Elementi di background</i>
L'assenza di uno dei genitori, genitori impegnati e distratti rispetto alla cura dei figli, genitori a loro volta consumatori.
L'essere maschi, in quanto meno protetti e meno seguiti nelle uscite e nel tempo libero.
La residenza nei paesi anziché nel capoluogo, per il maggior tempo trascorso da soli, la pressione del gruppo, i riti di aggregazione nella vita di paese.
<i>Fattori evolutivi e dinamiche psicologiche</i>
Il profilo psicologico dell'insicuro.
Momenti di passaggio: segnalati in particolare quelli al secondo anno e quello alle superiori.
La definizione dei ruoli nel gruppo: chi fa il leader per affermarsi, il debole per accreditarsi nel gruppo.
<i>Stili di vita e comportamenti</i>
La frequentazione di locali e discoteche.
Il basso livello di <i>commitment</i> nello studio.
La frequentazione di ragazzi più grandi.
<i>Fattori ambientali</i>
Reperibilità delle sostanze.
Riduzione dei livelli di prezzo.

Se la tabella sopra riportata raffigura una tipica visione sistemica, rispetto alla quale sono davvero tanti gli elementi di attenzione in campo - nessuno dei quali risulta necessario e tanto meno sufficiente - va detto che l'analisi incrociata delle interviste suggerisce una valutazione più di sintesi, rispetto alla quale si evince che il quadro familiare e la pressione del gruppo dei pari paiono gli elementi decisivi. Riportiamo di seguito stralci di intervista in forma testuale per illustrare anche le ragioni che starebbero alla base di al-

Quadro sistemico e fattori decisivi

cuni dei fattori di rischio sopra esplicitati.

Nel periodo che va dalla preadolescenza quindi seconda media, dai 13 anni, c'è proprio questa voglia di uscire dalle regole della famiglia e di provare anche emozioni, semplicemente il fatto di stare con la coetanea, con il coetaneo e di raccontare, di fare esperienze diverse da quelle dell'ambito familiare. Il fatto di uscire un po' dagli schemi, è per loro già una piccola trasgressione.

Famiglie o troppo assenti o troppo protettive nel senso sbagliato che rimuovono qualsiasi problema, il loro figlio ha sempre ragione, se c'è qualcosa che non va è la scuola, non è il figlio.

Su come vivono il loro tempo libero, tipo la noia, ecc, allora lì bisognerebbe fare tutto un discorso sulle famiglie perché molti di loro sono abbandonati, molti di loro sono figli di genitori separati malamente nel senso che sono pacchi, questi ragazzi sono pacchi "dove vado, poi torno con mia mamma, ceno con mio papà, non ho i libri perché li ho di qua, li ho di là" allora lì entriamo in una sfera molto pericolosa.

C'è sicuramente il tentativo di apparire adulti rispetto al gruppo e quindi, in qualche modo, di affermare sé rispetto agli altri. Dall'altro, sicuramente, come in tutti questi casi, c'è il desiderio di pienezza che uno ha nella vita e che riesce a soddisfare in parte attraverso esperienze di questo tipo. In fondo quello che si cerca, una volta acquisito, si vuole sempre cose nuove per cui, ad una certa età, la cosa nuova non è più solo il gioco ma è qualcosa che ti permette di poter essere realmente adulto, di poterlo scegliere tu, quando e come vuoi quindi magari per queste sostanze, il fine ultimo di queste sostanze è di sentirsi e farsi sentire dagli altri.

Alcuni lo fanno per noia, soprattutto per quanto riguarda l'approccio all'alcool. Lo fanno per noia perché non sanno cosa fare il sabato sera, si trovano a casa di uno o dell'altro, le famiglie hanno un piccolo bar in cui ci son dentro dei liquori e quindi magari tendono a fare mix, che sono più pericolosi del resto. Le ragazze lo fanno soprattutto per togliere l'impaccio del primo incontro, nell'approccio coi ragazzi magari con quello più grande, con quello che ti piace.

I fattori di protezione possono essere in parte dedotti per complemento dalla stessa tabella dei fattori di rischio. Esistono però elementi emersi esclusivamente dall'analisi compiuta intorno agli elementi di protezione:

- l'informazione e la conoscenza sugli effetti delle sostanze, ritenute da tutti uno schermo fondamentale in età preadolescenziale per impedire accessi inconsapevoli al consumo;
- la presenza di impegni extra scolastici che organizzano il tempo libero: attività di volontariato e pratica sportiva possono contribuire a rinforzare gli studenti nel compiere scelte di non consumo;
- l'attitudine al rispetto delle regole può proteggere.

Fattori di protezione

Il quadro alle scuole superiori, che avvenga in un liceo, istituto tecnico o cfp, come sappiamo è molto diverso da un punto di vista epidemiologico: i consumi si fanno più diffusi anche

Il quadro alle superiori

se solo una parte origina abusi; la scuola non pare luogo di spaccio ma gli episodi di consumo e il ritrovamento di sostanze non sono episodi isolati, e quindi il rischio è assai più diffuso.

La sintesi degli elementi che possono favorire il contatto, così come deducibile dalle interviste, segnalano alcune costanze rispetto a quanto osservato sul target preadolescenziale: la necessità di una visione sistemica, la ricorrenza del quadro familiare come elemento critico, le pressioni del gruppo dei pari, la comparsa di passaggi di età più delicati, l'identikit di momenti (dell'anno così come della settimana) a più elevata probabilità di consumo.

FATTORI DI RISCHIO - ADOLESCENTI

Elementi di background

Profili famigliari: monogenitori, tensioni genitoriali, famiglie ricomposte...

Fattori evolutivi e dinamiche psicologiche

Stati e passaggi (con percezioni diverse): la transizione medie-superiori, il primo anno (spaesamento), il secondo anno ("corruzione" da parte dei gruppi più grandi), dal biennio al triennio.

Le prime età – 14-15 anni – rispetto al rischio di abuso.

Inadeguatezza della scelta di studio, troppo impegnativa, che genera percorsi frustranti.

Percorso formativo dell'apprendistato.

Stili di vita e comportamenti

Momenti collettivi, fuori dall'aula, di incontro fra gruppi (per la minore possibilità di esercitare controllo, inibire il consumo).

Scarsità di interessi.

Periodo estivo, vissuto come vuoto e quindi più facilmente riempibile con consumi.

Fattori ambientali

Collocazione dell'istituto in area periferica ad alta concentrazione di scuole, dove è più facile avvenga lo spaccio.

Orario di apertura delle discoteche, che costringe all'insonnia e al consumo in attesa.

È interessante osservare come la lettura dei fattori di rischio suggerisca automaticamente un'agenda di intervento ascrivibile certamente alla pianificazione della prevenzione, primaria e secondaria.

Agenda di prevenzione

Le citazioni che seguono a commento dello schema consentono di dare ulteriore respiro all'analisi e cogliere le relazioni fra i processi culturali in corso, la disaffezione all'impegno scolastico e la tentazione del consumo. Si ritrovano in alcune interviste le considerazioni già ricordate intorno alla caduta di tensione normativa, al vuoto originato dalla crisi di valore del capitale di istruzione, al primato del divertimento prescritto dalla società dei consumi, e quindi al ricorso alle

Il mutamento culturale

sostanze come tecnologia del piacere. È interessante inoltre raccogliere anche gli stimoli che nascono dal confronto inter-generazionale.

L'impegno scolastico di tutti i giorni certamente non fa parte del loro dna. Non si tiene alla famiglia perché non c'è. Se ci tengono, ci tengono loro e allora vanno avanti e questi si vedono, spiccano.

Oggi invece, questi genitori sono stati consumatori, almeno alcuni dei nostri genitori, pur di non avere il problema del conflitto, il conflitto non lo accettano, non lo vogliono con i figli.

Non sono abituati ad aspettare. Da parte dei genitori c'è questa iper-protettività, può essere un motivo anche questo, il fatto che poi si sentono fragili.

Non c'è più la conquista di nulla. Con grande facilità, i ragazzi ottengono di tutto. Telefonini fantascientifici, pantaloni firmati e l'estrazione sociale dei nostri ragazzi è piuttosto modesta

In questa analisi per fattori di rischio e di protezione il consumo di sostanze appare come una strategia per colmare vuoti affettivi, di cura, di impegno, di interesse. Ed è proprio andando a saturare queste valenze che sembra prefigurarsi il miglior schermo alla probabilità di incorrere in percorsi di consumo, ovvero:

- potendo contare sulla presenza affettiva della famiglia,
- essendo sottoposti a cure e controlli da parte degli adulti,
- individuando propri spazi di interesse, di impegno del tempo libero, come la pratica sportiva, l'associazionismo, la frequentazione di oratori ecc.,
- trovando nel lavoro una dimensione di riscatto e di recupero dell'autostima, in caso di insuccesso formativo.

Fattori di protezione

Cap. 4 – Dinamiche osservate e interpretazioni dei fenomeni

L'intervista poneva, verso la fine della traccia, la questione intorno ai cambiamenti intervenuti negli ultimi 10 anni nel rapporto col consumo di sostanze. L'assenza di dati epidemiologici su questi target e la mancanza di una tracciatura anche solo qualitativa attraverso confronti strutturati e continuativi con la scuola non consente oggi confronti rigorosi sulle trasformazioni avvenute, così che la presente indagine ha provato a sondare il punto di vista, ovvero la percezione dei referenti scolastici.

Cosa cambia nelle scuole medie

L'attenzione degli insegnanti si concentra molto sul fumo di sigarette e su questo tema le valutazioni appaiono abbastanza convergenti. Negli ultimi 10 anni:

- è cresciuta la sensibilità collettiva (genitori, adulti in particolare, luoghi pubblici) al divieto o alla limitazione del fumo,
- è cresciuto il livello di informazione diffusa, anche se è difficile valutare la qualità di questa informazione,
- è cresciuta la quota di chi fa attività sportiva a livello agonistico e tende quindi a censurare la tentazione di provare a fumare,
- è entrata in crisi l'autorevolezza degli adulti rispetto a proibizioni e prescrizioni,
- si rileva una minor maturità a pari età dei ragazzi,
- è avvenuta una trasformazione del mercato delle sostanze, per tagli (oggi più economici), reperibilità (in particolare è più semplice procurarsi cocaina).

Le interviste restituiscono invece un quadro incerto intorno alle dinamiche dei consumi, che per qualcuno sono diminuiti anche grazie alla posticipazione dell'età della prima sigaretta, ma per altri esattamente il contrario.

Gli insegnanti delle scuole superiori, siano esse licei, istituti tecnici o cfp, hanno invece una visione diversa delle trasformazioni sul proprio target:

Cosa cambia nelle scuole superiori

- netto incremento dei consumi di alcool, per qualcuno anche di spinelli,
- maggior instabilità emotiva, anche per ritmi di vita irregolari,
- crisi della magistralità degli adulti di riferimento,
- abbassamento dell'età di accesso alle sostanze,
- maggior policonsumo ma minor orientamento all'uso di eroina.

All'origine dei processi in corso le ipotesi sono diverse e i riferimenti citati in intervista chiamano in causa nuove stratificazioni per età, il mondo degli adulti, il sistema di opportunità,

le pressioni di mercato.

Hanno fatto più esperienze perché hanno vissuto di più però più a rischio sono i giovani perché sono quelli più spaesati i più grandi ormai sanno.

Questi ragazzi hanno queste non presenze genitoriali oppure genitori che sono molto, molto giovani e quindi hanno un loro percorso. Come genitori giovani, in un certo senso, vogliono avere il loro spazio.

Io penso che siano sempre di più i ragazzi che, in età precoce, si accostano a queste sostanze, sia l'alcool, sia altro.

Forse in questo arco di tempo c'è stata una maggior diffusione ma come si sono diffusi tanti altri segnali di disagio da parte degli adolescenti, dalle patologie dell'anoressia, della bulimia, tante altre cose e questo penso possa incanalarsi in questa realtà. Forse c'è maggior attenzione, che credo ci sia maggior attenzione da parte degli adulti, delle associazioni, della sanità.

Perché? È la domanda in cui culmina l'intervista dopo il racconto su percezioni, rappresentazioni, stime, analisi dei fattori di rischio e protezione. Lo spettro delle ragioni offerte alle **scuole medie** è ampio e non univoco, come a dire che non c'è un'interpretazione dominante. Ci sono invece quattro punti di vista che concentrano le risposte, quattro visuali diverse della difficoltà in preadolescenza di cui il consumo sarebbe spia e che sembrano richiamare analisi ricorrenti di molti altri comportamenti osservati a quell'età:

- lo sviluppo del ragazzo e della ragazza, l'affermazione di una sessualità, la trasformazione del corpo;
- il volersi sentire più grandi, anche attraverso l'imitazione di quanto ritengono identifi chi l'essere grandi;
- il problema del vuoto, del riempimento, della ricerca di stimoli, di superamento della noia, nella migliore delle ipotesi per curiosità;
- la mancanza di riferimenti adulti, l'abbandono a se stessi da parte delle famiglie.

Ecco direttamente alcuni ragionamenti esemplari a supporto delle argomentazioni intorno ai quattro punti di vista, fortemente separati l'uno dall'altro.

C'è sicuramente il tentativo di apparire adulti rispetto al gruppo e quindi, in qualche modo, di affermare sé rispetto agli altri. Dall'altro, sicuramente, come in tutti questi casi, c'è il desiderio di pienezza che uno ha nella vita e che riesce a soddisfare in parte attraverso esperienze di questo tipo. In fondo quello che si cerca, una volta acquisito, si vuole sempre cose nuove per cui, ad una certa età, la cosa nuova non è più solo il gioco ma è qualcosa che ti permette di poter essere realmente adulto, di poterlo scegliere tu, quando e come vuoi quindi magari per queste sostanze, il fine ultimo di queste sostanze è di sentirsi e farsi sentire dagli altri.

Oggi i ragazzi hanno così pochi stimoli. In questa classe [...] non c'era

La mappa interpretativa delle dinamiche dei preadolescenti

molto dialogo e quindi loro venivano a scuola e non dimostravano quella voglia, quell'interesse di apprendere e di fare. A casa poi o giocano, magari poi qualcuno avrà anche qualche interesse ovviamente positivo, calcio piuttosto che altre cose sportive però sicuramente uno dei motivi potrebbe essere quello di non sapere cosa fare.

Molti di loro sono abbandonati, molti di loro sono figli di genitori separati malamente nel senso che sono pacchi, questi ragazzi sono pacchi. Secondo me, la prima volta per curiosità. Possono avere la mamma, il papà, lo zio, vedono qualcuno che fuma e possono essere un po' incuriositi da questa cosa e poi, secondo me, il bisogno di affermazione. Soprattutto per le persone insicure incappano in questo tranello. Le persone insicure che hanno bisogno di affermarsi, di farsi vedere rispetto ai compagni.

Le elementari sono un'isola felice, sono bambini, non hanno la sessualità, stanno bene, quando arrivano alla scuola media, il passaggio va a coincidere con uno sviluppo sessuale [...] quindi questi sono deconcentrati, poverini perché hanno il corpo che si sta trasformando, è fisiologico e allora, se non c'è un supporto forte...

Anche le interpretazioni raccolte intorno ai comportamenti di consumo degli adolescenti, delle **scuole superiori e dei cfp**, contemplano uno spettro ampio di ragioni e tradiscono una decodifica del problema tutt'altro che omogenea. Quali sono i punti cardinali del ragionamento? Essenzialmente questi:

- la debolezza dei riferimenti adulti e famigliari in particolare, perché spesso (anche se non sempre, qualcuno ci tiene a sottolinearlo) si tratta di figli di coppie separate, divorziate, o molto indaffarate per lavoro;
- le dinamiche di gruppo, la necessità di accreditarsi rispetto alla compagnia di riferimento;
- la perdita di valore del capitale di istruzione;
- l'abbondanza, il consumismo, unito però ad una visione cupa del mondo e del futuro;
- la perdita di interessi e passioni.

Colpisce nella lettura di queste interpretazioni la profondità etica delle argomentazioni: lo spettro del ragionamento, per quanto varia, non intende in nessuna opzione il consumo come distrazione, stupidità, leggerezza. I referenti intervistati prendono molto sul serio i segnali raccolti e colgono nel consumo un tipico segnale di malessere profondo, al punto da chiamare in causa la visione del mondo e la percezione di un declino inevitabile.

È interessante cogliere le conseguenze di questa riflessione, da cui origina che ogni intervento di prevenzione deve anche promuovere una fiducia nel mondo, riaprire la scommessa di investire sulla propria esistenza e non disperdere le energie personali in scelte di consumo.

I ragazzi che vengono da noi, sono ragazzi - perché non è vero che

La mappa interpretativa delle dinamiche degli adolescenti

Il consumo come crisi esistenziale

non sono tutti seguiti dalle famiglie - mediamente poco seguiti dalle famiglie o hanno famiglie alle spalle che hanno delle grosse difficoltà di gestione dell'ambito familiare e di attenzione in modo particolare.

Secondo me, dipende molto dal gruppo che frequentano, la compagnia. Abbiamo l'impressione che siano loro più maturi dei genitori qualche volta. Si auto regolano da soli. L'appartenenza al gruppo fa sì, ma questo lo vediamo a scuola quando non c'è alcool o la droga, che loro si esprimano in maniera tale da essere accettati dal gruppo, quello che è l'unico metodo per appartenere al gruppo, per non essere estromessi.

Non percepiscono il mondo come così bello e pieno di promesse, non c'è niente da fare, loro veramente hanno del mondo un'idea cupa, un'idea degli adulti, ecco, io parlo del mondo ma in realtà è il mondo degli adulti, dei loro riferimenti affettivi.

Loro la scuola la vedono ormai come una scuola molto lontana quindi anche il desiderio di andar bene a scuola, probabilmente non c'è. Secondo me, è anche legato molto a tutti i messaggi che adesso arrivano a livello dei mass media anche a tutta la pubblicità quindi emulare un certo modello quindi tutti i valori loro li scartano ma non lo dico in senso negativo perchè poi sono bravissimi ragazzi però il loro modello è questo.

Una vita vuota, il non avere degli interessi, delle passioni, l'aver pochi interessi o poche passioni oppure anche il desiderio di provare queste esperienze che fanno in tanti, non dico che fanno tutti, "perché non lo posso provare io? Intanto posso auto-controllarmi, lo faccio e smetto".

Cap. 5 – Le strategie di intervento

Fronteggiare il fenomeno di un consumo sommerso ma probabilmente diffuso non è un compito semplice. La scuola non è deputata e non è attrezzata per intervenire su questo, e d'altra parte non appare nemmeno il luogo eletto dai ragazzi per il consumo, tale cioè da investire la quotidianità della vita scolastica. Eppure nelle interviste si percepisce la volontà di non sottrarsi davvero al compito di provare strade per affrontare la questione, perché l'insegnamento è pur sempre relazione e all'interno di questa, nella dinamica di un rapporto fra giovane e adulto, sembra difficile esentarsi da un confronto.

**Il consumo
nella relazione
d'insegnamento**

Ricordiamo che nell'attuale stagione di forti mutamenti generazionali, fra i pochi tratti ribaditi in modo ricorrente dagli insegnanti c'è un'apertura inedita di ragazzi e ragazze laddove se ne dia la possibilità, una trasparenza a volte disarmante nel confidare questioni molto private, paure e debolezze. È all'interno di questi spazi che probabilmente matura la sensazione di poter e dover essere interlocutori ad ampio spettro, e saper dire qualcosa, anche se non tutto, sul consumo, sul divertimento, sul piacere, su come farsi del bene.

La ricognizione nella ricerca di cosa succeda quando il tema è delicato e chiama in causa contraddizioni aperte ricorrenti nel mondo della scuola – istruzione o educazione? quale ruolo, insegnanti o adulti di sostegno? con quali limiti? con quali strumenti? ... – non è semplice e potrebbe rischiare di esplorare nell'intervistato più questioni ideologiche o dimensioni di desiderio che la realtà dei comportamenti. Per l'intervista si è allora utilizzata una tecnica particolare, denominata "vignetta", per porre la questione, cioè si è descritta una situazione idealtipica e si è chiesto come interviene la scuola in quel caso. La domanda era: quale strada prende e quali provvedimenti adotta la scuola nel caso in cui venga scoperto un ragazzo che a scuola fuma uno spinello?

**L'input di
intervista**

Nella **scuola media** va subito precisato che l'episodio risulta per lo più inedito: sono gli insegnanti stessi, senza richiesta esplicita, a dire in molti casi che non è mai capitato. Ma detto questo, il caso non crea alcun spaesamento, e nel corso delle interviste si individuano presto tre soluzioni immediate e una quarta nei casi davvero problematici. Le risposte immediate variamente combinate sono il dialogo con l'alunno, il contatto con la famiglia, il confronto con i colleghi insegnanti, quella di secondo livello è il contatto coi servizi. Ecco tre esempi dalle risposte raccolte:

**Il caso dello
spinello e la
sua gestione**

Prima c'è sicuramente il contatto personale, si cerca di capire quale coscienza lui ha di quanto sta facendo, che peso dà, che importanza dà e individuare poi se è una cosa del tutto accidentale o se potrebbe esserci qualche ricaduta poi, generalmente, dovesse succedere una cosa di questo tipo, lo si indirizza, si consiglia lui di andare a parlare nella stanza dei segreti dove c'è un'operatrice che appunto dovrebbe avere la funzione di raccogliere queste situazioni problematiche. Sicuramente si avvisa la famiglia e si parla alla famiglia.

Senz'altro l'intervento di équipe con gli insegnanti, compreso il dirigente. Si avverte poi la famiglia.

Se sono io dico: "deficiente, cosa cavolo fai?", bisogna parlar chiaro. Secondo, chiamo subito immediatamente i genitori, li convoco e cerchiamo di capire, prima insieme e poi col ragazzino perché, l'esperienza mi insegna che sono prima i genitori da educare e poi il ragazzino.

In realtà non c'è uno schema standard di risposta, non esiste una procedura condivisa da tutte le scuole e in genere l'enfasi primaria oscilla fra la ricerca di dialogo con il ragazzo e il coinvolgimento della famiglia. Si apprezza però che manchino gli estremi, quelli di evitamento della questione, ovvero la delega immediata a servizi di cura o ad agenzie di controllo, a vantaggio invece di una soluzione comunque di confronto.

La ricerca del confronto

Più incerta appare invece l'adesione ad una regola di punizione, o provvedimento disciplinare. Qualcuno accenna alla sospensione, ad una generica "punizione", invocata più come principio educativo che come procedura prevista. Ma la sensazione è che ci sia molta cautela al riguardo e che la reazione intenda non colpevolizzare, in qualche modo scommettendo sull'elevata probabilità di circoscrivere l'episodio e di responsabilizzare nel confronto dialogico, proprio o in famiglia.

Il dubbio sulla punizione

Il quadro cambia quando ci si sposta alle **scuole superiori**. L'episodio non riguarda più il campo delle ipotesi ma è vita vissuta, esperienza di molti, possibilità contemplata da tutti. Lo spettro degli attori chiamati in causa si amplia, assieme ai genitori, entrano in scena anche forze dell'ordine e servizi.

Gli attori in campo alle superiori

Anche in questo caso non esiste una procedura standard: per tutti sembra valere il coinvolgimento dei genitori, i quali però possono rappresentare un ostacolo, laddove ad esempio non sono disposti ad ammettere e quindi ad affrontare l'accaduto. Esiste invece una polarizzazione fra chi opta anche per l'azione di denuncia e chi invece preferisce la strada della responsabilizzazione attraverso un confronto diretto col ragazzo. In sostanza molti sottolineano la differenza fra procedure formali e procedure sostanziali, ovvero il coinvolgimento o

Procedura formale e soluzioni reali

meno di forze dell'ordine e servizi dipende dall'orientamento educativo, dalla gravità del caso, dalla sua frequenza, dall'atteggiamento del ragazzo, ecc. Sembra invece implicita e comune la sanzione disciplinare. Ecco alcuni esempi dello spettro di reazioni registrate alla "vignetta" proposta:

Quando un ragazzo ha detto chiaramente all'insegnante di scienze che lui fumava cose leggere abbiamo cercato di dirlo ai genitori, ma i genitori non volevano ammettere.

Abbiamo parlato prima con lui poi con i genitori i quali sono rimasti un po' meravigliati.

Io farei riferimento sempre al Ser.t., al Dipartimento Dipendenze [...] Penso che poi verrebbero coinvolte anche le famiglie.

La prima volta sono stati chiamati i genitori poi c'è stato proprio un incontro in aula magna, son venuti un po' tutti.

Se è la prima volta, si parla con il genitore poi si tengono una serie di contatti per vedere come vanno le cose. La seconda volta si passerebbe chiaramente alle forze dell'ordine che non puoi fare a meno anche perché è una scuola pubblica.

Sanzione disciplinare e coinvolgimento immediato dei genitori.

Per prima cosa, è chiaro, va denunciata ai genitori, si chiamano i genitori. Poi noi abbiamo la polizia che gira spesso, quest'anno sono arrivati quattro o cinque volte con i cani di loro iniziativa, non hanno trovato niente ma loro mi hanno detto che lo fanno come deterrente.

Per me, la presenza dei carabinieri all'interno della scuola, dev'essere veramente pochissima, minima perché qua si devono mettere in atto delle azioni di tipo educativo, non oppressivo, preventivo.

Nei **centri di formazione professionale** la situazione assume una sfumatura un po' diversa. Gli episodi vengono espressamente ricordati, lo sforzo educativo si acuisce, il tema viene in alcuni casi trattato apertamente, si mettono in programma gli interventi di prevenzione, fino a cercare di promuovere vere risposte di rete. Ecco tre risposte esemplari:

Lo sforzo educativo nei Cfp

Io parlerei col ragazzo, cercherei di capire che cosa ci sta dietro e comunque avviserei la famiglia. Con l'apprendista abbiamo agito in questo modo, abbiamo avvisato anche il datore di lavoro perché poi, quando è successo questo episodio, abbiamo dovuto chiamare anche l'ambulanza, ricoverarlo perché stava malissimo sto ragazzo.

Ne abbiamo parlato coi ragazzi, abbiamo fatto un intervento in classe, un intervento da parte mia e del direttore sui ragazzi direttamente. Poi, abbiamo pensato, in questo momento, di non procedere oltre, e, da quel momento, abbiamo pensato di attivarci per fare un'azione di prevenzione.

Gli direi, prima di tutto: "Spegnilo, grazie", poi lo chiamerei a quattro occhi e comincerei ad affrontare il problema, proverei a chiedere se è la prima volta che lo fa a scuola e gli direi che queste cose, se proprio le vuole fare, che le faccia fuori, non all'interno della scuola e poi cercherei di vedere se è una cosa saltuaria. L'affronterei in questo modo.

Le reazioni raccolte a partire dall'ipotesi o dall'esperienza dello spinello evocano la discussione sempre aperta fra prevenzione o repressione intorno al consumo di sostanze. Ma proprio il confronto su un caso concreto ha consentito di introdurre nell'intervista l'analisi delle strategie senza opzioni di principio da difendere, quanto nella "materialità" delle scelte attuate.

Dalla gestione del caso alle strategie

Gli indizi di tipo epidemiologico raccolti nelle interviste ci dicono che fra gli studenti delle **scuole medie** esiste presumibilmente un consumo non isolato di fumo o di alcool, e forse qualche comportamento di abuso. Ma sappiamo pure che la scuola non risulta teatro di questi episodi. Risulta allora apprezzabile quanto sia diffuso nei diversi istituti scolastici intervistati l'aver aderito ad un progetto di prevenzione.

La diffusione di interventi di prevenzione

Quale forma assumono questi interventi? Potremmo distinguerli come segue, con un diverso grado di investimento richiesto:

Tipologia di interventi

- focus ad hoc all'interno del programma didattico di scienze o nei percorsi di educazione alla salute;
- adesione a progetti istituzionali (ad es. Lodi senza fumo);
- interventi di informazione, svolti da esperti, e molto diffusi;
- corsi per genitori e insegnanti;
- progetti educativi ad hoc;
- attivazione di sportelli psicologici.

Accanto agli interventi di prevenzione cosiddetta universale ci sono poi forme di controllo routinarie, come il divieto al fumo a scuola, o ad hoc, ovvero le visite delle forze dell'ordine di cui si è detto.

Delle interviste raccolte ci pare particolarmente interessante riportare le riflessioni svolte a proposito dell'efficacia degli interventi e, in generale, dei miglioramenti possibili, rispetto ai quali appare già consolidato il dato noto in letteratura di ricerca intorno ai limiti degli interventi informativi ed episodici.

L'efficacia delle strategie

Forse l'elemento un po' critico è che alla scuola non dovrebbero arrivare dei progetti un po' unilaterali ma di tipo integrato [...] tante volte l'integrazione la dobbiamo fare noi come scuola.

Secondo me, gli interventi informativi sono utili con il supporto del lavoro in classe. Se non c'è quello, non serve niente l'esperto.

Penso che le campagne di sensibilizzazione abbiano avuto prima un peso sulle famiglie. Io ho l'impressione che ci sia una maggiore attenzione da parte dei genitori che quindi, di conseguenza, abbiano già capito alcune cose che poi nella scuola vengono approfondite.

L'informazione ha una sua importanza, è evidente per cui è sempre una buona cosa che questo messaggio arrivi. Non credo assolutamente che, alla fine, uno non faccia uso di certe sostanze perché lo sa. Ci

sono dinamiche affettive legate all'uso anche di gruppo che rientrano in un aspetto affettivo, di amicizia, di legame con qualcuno che si reputa degno di esser seguito. Credo quindi che, da un certo punto di vista, l'esistenza su un territorio di agenzie educative, che sanno educare i ragazzi, la famiglia in prima persona, le scuole, qualsiasi forma di educazione dei ragazzi, possa essere sì la garanzia di un aiuto ai ragazzi.

Nelle **scuole superiori** la definizione delle strategie è ancor meglio delineata, e certamente più consolidata. Le tipologie di intervento appaiono di quattro tipi: informative, educative, di ascolto, repressive. La commissione alla salute appare il luogo fondamentale di elaborazione delle strategie e di regia degli interventi.

Le strategie alle scuole superiori

Una tipologia di interventi attuata da tutti è quella di tipo informativo, offerta secondo varie modalità, dalla distribuzione di materiali agli interventi degli insegnanti, dalla testimonianza alla presenza dell'esperto o dei referenti dei servizi (Dipartimento Dipendenze, Ser.T., Consultorio), e fra questi risulta decisamente apprezzato il progetto dell'ASL Teseo e Arianna. È questa la soluzione più diffusa ma della quale è più facile cogliere i limiti, come ricordano le citazioni che seguono. Va precisato un aspetto metodologico: un'iniziativa ripetuta per diversi anni risulta inevitabilmente obsoleta a chi la svolge ma è sempre nuova per la generazione di studenti che vi assiste.

Gli interventi informativi

Gli interventi [giusti] sono quelli proprio di casi, di situazioni diverse in cui tastare con mano qualcosa che è inerente alla problematica: questo li sorprende, attira il loro interesse. Se no la lezione frontale è una lezione che passa, perché loro sono abituati ad ascoltare poco [...] Noi abbiamo degli opuscoletti, anche qualche cosa sulle dipendenze, glieli regaliamo, ma loro gli danno una sfogliatina e poi vanno oltre, secondo me hanno bisogno di tastare con mano quello che succede nella vita reale.

Per me vanno bene un po' tutti gli interventi, purché ci sia una regia dietro che al momento non vedo, perché il presidio più importante è quello della famiglia.

Di informazione sulle droghe ne hanno parecchia i ragazzi, non c'è bisogno che glielo racconti qualcuno, [servirebbero invece interventi] per non associare almeno questa con quest'altra, [...]in qualche modo preventivi per evitare danni peggiori.

C'è un'area di interventi, che potremmo definire di progetti educativi, percepiti da molti come il dispositivo più efficace sul target adolescenziale anche se meno diffusi e meno sistematici nelle esperienze raccolte. La tesi è quella che traspare anche dalle citazioni precedenti, ovvero il fatto che l'intervento informativo sia piuttosto limitato nella sua efficacia

I progetti educativi

per la mancanza di contenuti davvero inediti alla platea e per il setting comunicativo che presuppone, troppo simile alla didattica d'aula. Il coinvolgimento, il colpo di scena, la partecipazione, la presa diretta coi problemi appaiono invece gli elementi vincenti di altre modalità di affrontare il tema, mentre qualcuno ricorda l'importanza di intervenire direttamente nei contesti di vita quotidiana.

Bisognerebbe provare a fare in maniera diversa non so qualcosa di particolarmente eclatante che li tocchi sul vivo

Bisognerebbe cercare di fare qualcosa in ambito un po' più allargato in ambito sociale: [...] per esempio vedo che durante l'estate questi ragazzi sono quasi a rischio perché non tutti possono permettersi di fare vacanze vere e i due mesi i tre mesi di vacanza sono pesanti per loro, penso che appunto al senso di solitudine.

Ha funzionato uno spettacolo teatrale [...] dopo c'è stata il confronto con gli attori, poi discussioni successive, altri incontri in classe dove la dipendenza in qualche modo viene trattata anche attraverso il metodo esperienziale e queste forme di presentazione di se stessi, in cui si cerca di poterne parlare, anche successivamente con degli esperti.

A proposito dei progetti – ma l'osservazione vale un po' per tutti gli interventi mirati ed estemporanei – è interessante riportare quanto rimarca un referente dei Centri di Formazione Professionale, perché evocativo di una contraddizione strutturale, presente anche in altre aree di intervento. Il dubbio è in sostanza quello relativo all'episodicità del progetto, al suo essere circoscritto ed estraneo alle routine della scuola e, in questo senso, limitato per sua stessa natura nell'impatto di lungo periodo.

Limiti degli interventi ad hoc

Io non credo molto nei progetti, vi dico la verità, nei progetti che vengono presentati sulla carta, viene lo specialista, spiega i lucidi. secondo me, lasciano un po' il tempo che trovano. Dovrebbe essere un discorso un po' più trasversale. È durante le ore di lezione che si fa passare il messaggio. Chi, meglio dell'insegnante stesso, riesce, con la sua azione?

L'esperienza degli sportelli non è ricordata in molte interviste e il tipo di valutazione che se ne dà non è univoca. È probabile che su questo pesi anche un dato culturale, che marca in generale il ricorso spontaneo ad uno psicologo o ad uno sportello di aiuto, soprattutto se si pensa a quanto poco il consumo di sostanze sia percepito da un ragazzo come un problema personale.

Gli sportelli di ascolto

Annualmente vedo che i docenti che annualmente accedono a questo servizio sono pochi però, aumentano sempre di più i ragazzi. Siamo partiti in maniera molto tiepida, ho chiesto il consenso dei genitori perché sono minorenni, è interessante la serie di risposte che danno,

alcuni non sono d'accordo su questa cosa, non autorizzano i figli ad accedere. Diciamo che una decina di casi ogni anno ci sono. C'è ancora un pregiudizio culturale secondo cui lo psicologo è il dottore dei matti.

Questi interventi [...] sono legate a chi le fa, se la persona è in gamba se la persona è brava se la persona ci sa fare.

Il ricorso alle forze dell'ordine è nettamente quello meno evocato. La percezione è che non si tratti di una prassi ovvero di una strategia sistematica, le forze dell'ordine fanno controlli di loro iniziativa e vengono chiamate per emergenza, ma è molto più un buon sistema di regole di istituto e la vigilanza interna al loro rispetto che nell'opinione dei più risultano efficaci.

Gli interventi delle forze dell'ordine

A conclusione dell'intervista è parso naturale tentare una sorta di sintesi in termini prospettici, ovvero chiedendo quali fossero i temi di cui si ritenesse fondamentale occuparsi e in quale modo. L'idea è stata quella di valorizzare al massimo, da un lato, il percorso riflessivo dato dall'intervista e, dall'altro, l'esperienza dell'intervistato rispetto al fronteggiamento delle situazioni evocate in intervista.

L'agenda di priorità

PRIORITÀ E BUONE PRASSI		
<i>SCUOLE MEDIE</i>	<i>CENTRI DI FP</i>	<i>LICEI E ISTITUTI TECNICI</i>
<ul style="list-style-type: none"> - Prevenzione dall'uso dell'alcool - Prevenzione da sballo in discoteca - Maggiore informazione sulle nuove sostanze che girano in discoteca e nei locali - Sostegno alla capacità educativa delle famiglie, in crisi - Sensibilizzazione delle famiglie, spesso propense all'evitamento del problema - Formazione agli insegnanti per acquisire le competenze per riconoscere i problemi, saperli gestire, rinforzare i più deboli 	<ul style="list-style-type: none"> - Promuovere una maggior consapevolezza della conseguenza delle proprie azioni - Offrire opportunità di svago o di impegno nei periodi di vuoto (estate) - Promuovere atteggiamenti positivi nei ragazzi, favorire comportamenti attivi e contrastare il senso di sfiducia - Progettare interventi integrati, nei quali le eventuali azioni repressive siano accompagnate anche da interventi educativi - Valorizzare con interventi ad hoc la sensibilità della nuova generazione di insegnanti - Ideare interventi innovativi nelle pratiche di informazione, come le testimonianze 	<ul style="list-style-type: none"> - Prevenire e contrastare l'uso e l'abuso di alcool - Lavorare individualmente, per evitare la dinamica deresponsabilizzante del gruppo - Lavorare sui regolamenti e il rispetto delle regole, oggi trascurati - Stigmatizzare il fumo, che non è percepito come dipendenza, fare della scuola una no-smoking area - Aumentare l'efficacia degli interventi informativi, con: soluzioni comunicative empatiche, tematizzazioni più incisive come le conseguenze sulla salute personale e la testimonianza della vittima - Ospitare più punti di vista, da parte di chi opera sul campo, come le diverse associazioni

Il quadro che ne esce è riportato in tabella, scandito per tipologia di scuola di riferimento. Vale la pena sottolineare gli elementi trasversali che ricorrono:

- l'alcool come problema prioritario (anche a fronte del fatto che il fumo di sigarette, certo più diffuso, è però abitudine degli stessi adulti che dovrebbero essere esemplari),
- l'attenzione ad una visione sistemica (famiglia, gruppo, contesto scolastico, opportunità del territorio),
- la valorizzazione degli insegnanti come agenti di prevenzione,
- la riprogettazione degli interventi informativi in chiave empatica.

Cap. 6 – Considerazioni conclusive e prospettive di intervento

Nell'area della prevenzione specifica il piano di programmazione del Dipartimento Dipendenze dell'Asl di Lodi prevede la scuola come uno degli attori e dei contesti prioritari. Lo schema di intervento prevede quattro azioni specifiche:

- la messa in rete delle scuole con il Dipartimento, per condividere conoscenze e linee di programmazione;
- la formazione di insegnanti e personale ausiliario;
- percorsi di informazione e apprendimento per studenti;
- percorsi di informazione e confronto con i genitori.

La scuola come attore di prevenzione

La ricerca in questione ha rappresentato una prima azione di coinvolgimento delle scuole, come fonte di conoscenza e interlocutore riflessivo intorno alle strategie di prevenzione e alla programmazione degli interventi.

L'esperienza positiva di lavoro e la pronta collaborazione incontrata suggerisce l'opportunità di valorizzare ulteriormente questa rete e consolidare le riflessioni scambiate in sede di intervista.

La ricerca come incipit

Tutti gli intervistati escludono che la scuola media possa essere luogo di consumo, mentre è già frequente l'adozione di programmi di prevenzione: questo consente di accantonare l'ipotesi di consumi già a 14 anni a scuola, ovvero del suo inserimento in interventi repressivi, mentre risulta cruciale come attore di prevenzione primaria.

Il ruolo della scuola media

Il quadro cambia radicalmente alle scuole superiori. Il problema è diffuso – alcool e cannabinoidi, in primis, ma i sequestri occasionali rinvencono anche cocaina e ecstasy – ed offre segnali diretti e indiretti agli insegnanti, che pur non assistendo ad episodi di consumo ne vedono gli effetti e si trovano a parlarne, mentre si esclude il fatto che la scuola possa essere luogo di spaccio.

Quadro epidemiologico alle superiori

È un quadro in movimento: il consumo in forte crescita è certamente quello dell'alcool, a tutte le età, mentre è comune la sensazione che si stia abbassando l'età di accesso alle singole sostanze. Ma è interessante notare il parallelismo con la trasformazione della famiglia che nel frattempo ha visto fortemente in crisi la forza dei propri legami, la capacità di cura dei figli e l'autorevolezza delle figure normative. Si tratta di adulti che in alcuni casi sono stati o sono a loro volta consumatori, che possono frequentare gli stessi luoghi di divertimento e incorrere nelle forme di abuso o nelle condotte a rischio rispetto alle quali ci si preoccupa dei più giovani. Come

Le dinamiche recenti, fra consumi e società

a dire che l'esemplarità debole nella società aperta e sotto gli occhi di tutti, almeno in alcuni casi, può ridurre l'efficacia dei messaggi di prevenzione.

Cosa favorisce l'accesso alle sostanze stupefacenti e il consolidarsi di un consumo? Nei preadolescenti due fattori favoriscono questo processo, ovvero il background familiare e la pressione del gruppo dei pari, mentre si ritiene che l'informazione e la presenza di impegni extrascolastici siano assai protettivi. Ma occorre guardare anche agli elementi ambientali così come alle crisi di sviluppo personale che spesso si associano ad alcuni passaggi di età.

Rischi e protezione

La scuola non dispone di una chiave interpretativa forte sulla diffusione dei consumi di sostanze. Le risposte sono molto diversificate e ricordano la strumentazione interpretativa che si adotta a fronte di qualunque forma di disagio. Ma è interessante osservare che la riflessione sui consumi diventa un'analisi della crisi educativa della società, dei troppi vuoti – mancano gli adulti, le famiglie, il futuro, il progetto, l'impegno e la sfida – lasciati accanto ai ragazzi.

L'interpretazione

L'importanza di una riflessione e di una strategia comune fra Dipartimento e scuole sui consumi di sostanze diventa ancora più evidente. Perché il vuoto richiama la noia e una condizione comune – per certi versi strutturale alla fascia di età – spostando la riflessione sulla normalità, sulle sue varianti assai più che sul disagio conclamato. Come a dire che l'attenzione deve spostarsi dai marcatori del disagio alle forme di riproduzione di quella normalità.

La normalità come problema

Cosa fare quando e dove non c'è nulla da fare? Come riuscire a passare un sabato sera quando tutto e tutti richiedono la compagnia dell'alcool? Quale alternativa realmente praticabile e minimamente attrattiva esiste accanto a pub e discoteca? Quale servizio pubblico è aperto la sera, quale possibilità creativa, sportiva o ricreativa analcolica è accessibile dopo cena? Quali modelli di divertimento e percorsi di realizzazione personale vengono davvero promossi dal consenso generale, dal riconoscimento collettivo? Se non è immaginabile che una società del consumo premi la sobrietà, allora la rinuncia al piacere o alla promessa prestazionale di una sostanza da cosa è ricompensata, per essere assunta a decisione propria?...

Domande aperte

Le scuole già intervengono e hanno procedure formali e informali di fronte ai casi, agli episodi occorsi fra le proprie mura: in quelle formali prevale il coinvolgimento di altre istituzioni, l'adozione di provvedimenti, ecc., in quelle informali si cerca maggiormente il dialogo e la responsabilizzazione in-

Le strategie

dividuale. Queste ultime sembrano la strada privilegiata nei casi più lievi, nei primi episodi, o quando l'insegnante sente di poter risolvere ad un confronto diretto la dissuasione verso il consumo.

Dai risultati di ricerca si individuano pertanto quattro chiavi prioritarie per affrontare il tema dei consumi sui target più giovani: concentrare gli sforzi per contrastare usi e abusi di alcool, mantenere nell'analisi e negli interventi una visione sistemica sui fattori in campo, valorizzare gli insegnanti come agenti di prevenzione, riprogettare gli interventi in/formativi in chiave empatica.

Priorità

Sono stati proprio questi progetti di prevenzione a rappresentare il campo di maggior sperimentazione negli interventi sulle dipendenze. Esiste in questo senso già un capitale di conoscenze sull'efficacia dei progetti che occorrerà tener presente nella riformulazione degli stessi: ad esempio l'importanza dell'immersione nella didattica normale di elementi di prevenzione, l'attenzione ai dispositivi messi in atto dai progetti e la relativa efficacia.

I progetti di prevenzione

Oggi sappiamo, ad esempio, quanto sia debole la presa di un intervento informativo di semplice sensibilizzazione, e quale diffidenza susciti nei ragazzi la relazione di un esperto o di un adulto carica di elementi valoriali. Ma al contempo sappiamo che la competenza tecnica di un relatore è invece riconosciuta ed ascoltata in un'aula di adolescenti, mentre è errato ipotizzare che i livelli di informazione nei giovani consumatori – a fronte di un mercato di sostanze più ricco e complesso – siano così elevati da esaurire quanto occorre sapere.

Quale informazione

Il dato nuovo generazionale è in questo caso il fatto che il consumo non genera vera cognizione di causa, che la pratica non si traduce in esperienza, che non si dà competenza solo per frequentazione e sperimentazione, perché manca in queste situazioni l'elemento cognitivo, riflessivo, culturale, e persino le dinamiche di gruppo non generano appartenenza, scambio e narrazione condivisa sulle scelte di consumo. Il contatto con le sostanze stupefacenti è quindi oggi più diffuso che mai in una popolazione che però ignora più di prima di cosa si tratti.

I progetti di prevenzione ci insegnano inoltre che spesso è una questione di linguaggi e non di messaggi, ovvero della necessità di rinforzare l'elemento empatico, di caricare emotivamente una comunicazione che non deve somigliare ad una lezione, di far ricorso a strumenti o formati propri delle discipline artistiche più che dell'insegnamento scolastico, di far ricorso a testimonianze o giochi di ruolo.

Quale comunicazione

Le annotazioni sulle strategie di comunicazione chiamano in causa l'importanza degli altri approcci nel confronto con i ragazzi su questo tema, per gli elementi distintivi risultati particolarmente efficaci. Pensiamo ad esempio al diverso setting che l'educatore o lo psicologo può giocare rispetto all'insegnante, all'atteggiamento non giudicante proprio di queste figure, ai loro spazi di ascolto e di scambio difficilmente compatibili con lo schema di relazioni proprio delle lezioni scolastiche, alla possibilità di fare prevenzione senza affrontare direttamente il tema delle sostanze ma formando competenze protettive (life skills).

Quale educazione, quale counseling

Se la diffusione dei consumi cresce – per quanto sperimentali, transitori e distinti dall'abuso – va detto che non si tratta né di un problema rimosso né di un tema (in questo contesto lodigiano) sotto la lente distorta dell'allarme sociale. La ricerca infatti registra un'evidente sensibilità della scuola, che risulta un'interlocutrice aperta al confronto e recettiva del contributo che un Dipartimento Dipendenze può offrire: affiancamento e accompagnamento sembrano in questo caso le parole chiave. Ma ancor più va sottolineato quanto ragazzi e ragazze siano in grado di aprirsi, confrontarsi, domandare e raccontare, se solo si lascia loro il tempo, se si coglie "l'entrata giusta", se si crea il setting di uno scambio.

La buona notizia

Allegato: La traccia di intervista

- *Interlocutore* (referente salute, insegnante volontario, educatore Teseo,...)
- *Identikit della scuola*: tipo, sede, bacino territoriale di utenza, profilo degli allievi (maschi/femmine, status, stile di vita)
- *Le fonti, la sensibilità*:
 1. Avete idea se fra i vostri allievi ci siano casi di consumo di sostanze, legali o illegali, fuori o dentro la scuola? E' un fenomeno diffuso o sono casi isolati? Riguarda solo determinati gruppi o tipologie di ragazzi, o ingenerale può riguardare chiunque?
 2. Come avviene l'affioramento del problema a scuola, quali segnali e quali indicatori ne consentono la visibilità? Da cosa e in quali occasioni ve ne accorgete?
- *Il profilo*:
 3. Per la vostra esperienza, di quali sostanze si tratta?
 4. Quando e come avviene il consumo?
 5. E' un fenomeno diffuso o sono casi isolati? Riguarda solo determinati gruppi o tipologie di ragazzi, o in generale può riguardare chiunque?
 6. Ci sono età, momenti e eventi rituali, situazioni specifiche che vi sembra possano favorire il contatto con le sostanze?
 7. Esiste un momento più a rischio nel corso dei tre/cinque anni? Una fase in cui i ragazzi sono più esposti o più sensibili alla possibilità di consumare sostanze?
 8. In una classe del primo anno di 20 allievi, quanti vi aspettereste che possano aver già provato una sostanza illegale? E l'alcol?
 9. E in una classe di 20 allievi dell'ultimo anno, quanti vi aspettereste che consumino almeno una volta nell'anno una sostanza illegale? E l'alcol?
- *Le interpretazioni e le risposte*:
 10. Riuscite a dare una qualche vostra interpretazione del fenomeno ? (disagio, famiglia di origine, conflitto, sperimentazione, ricerca del piacere, dinamiche gruppalì, noia...)
 11. Ci sono dinamiche nuove in questo quadro, qualcosa che vale oggi e non succedeva 5 o 10 anni fa?
 12. Quale visibilità stimate possano avere questi consumi ? Quanto cioè secondo voi resta nascosto e non visto, non percepito? (rispetto ai familiari, rispetto ai coetanei, rispetto ai servizi, rispetto alla scuola,...)
 13. Osservate già forme di abuso o di dipendenza?
 14. In quali casi? E cosa esattamente succede?
 15. Mettiamo che domani venga scoperto un ragazzo fumare uno spinello all'intervallo. Cosa succede? (sanzioni, risorse interne dedicate, rapporti con la rete,...)
 16. In questa scuola vengono utilizzati materiali e strumenti informativi per fare attività di prevenzione? Quali?
 17. Secondo lei bisognerebbe fare di più, o di diverso? Cosa, per esempio?
 18. Quali tipi di servizi o altri soggetti sul territorio pensa che debbano interagire con le scuole per affrontare questi problemi? Avete mai avuto difficoltà da questo punto di vista?
- *Priorità*:
 19. Mettiamo che domani vi venga chiesto di segnalare la cosa che più vi preoccupa intorno al fenomeno dei consumi di sostanze fra ragazzi e ragazze dal vostro punto di osservazione: cosa mettereste in rilievo?